

L'illuminazione nell'antica Roma: torce, candele e lucerne contro le tenebre

Al chiaror di luna e di una lanterna

Candele e piccole lampade di terracotta, dette "lucernae", tra gli oggetti domestici più diffusi nell'antica Roma, si utilizzavano duemila anni fa per l'illuminazione dell'Urbe. Le lucerne venivano prodotte in tutto l'Impero: la domanda era forte, di conseguenza anche l'offerta sul mercato non poteva essere da meno. Il corpo della lampada, di forma rotonda oppure ovale, era munito di un manico e di un becco, detto "rostrum", dal quale fuoriusciva il lucignolo di lino o di canapa. Il lucignolo veniva regolato con aghi e pinzette, mentre in un foro, posto sulla lampada, veniva versato il combustibile. Per alimentare le lucerne si adoperava l'olio d'oliva più scadente, in alcuni casi anche il sego. "Bilicenti"

si chiamavano le lampade a due becchi, che diffondevano negli ambienti molta luce, ma anche più fuliggine. L'insopportabile odore del fumo veniva spesso contrastato con forti profumazioni degli ambienti. Sulle lucerne, come testimoniato dai numerosissimi esemplari giunti sino ai giorni nostri, erano inserite anche decorazioni e frasi beneauguranti. A volte le scenette disegnate a bassorilievo si ispiravano alla mitologia, alla vita campestre e ai giochi. Neppure mancavano maliziose scenette erotiche o lucerne con becchi dall'inequivocabile forma di fallo. Le tipologie più semplici, senza decorazioni a bassorilievo, recavano solamente il "marchio di fabbrica", ossia il timbro dell'officina che

l'aveva prodotta. Dal III secolo in poi troviamo lucerne con chiari simboli cristiani, come il monogramma di Cristo, il pesce e l'ancora. Le lucerne dei ricchi cittadini romani erano di bronzo, come gli sfarzosi candelabri ai quali i più abbienti appendevano tante lucerne ad altezze differenti. In pochi davvero potevano permettersi i lussuosi lampadari bronzei che Plinio il Vecchio definiva "simili ad alberi carichi di mele". Di notte, a Roma, le tenebre venivano squarciate soltanto dalla fiamma che ardeva nelle lanterne, fonti di luce indispensabili, come le candele e le torce, per illuminare il passo di qualche ritardatario o di qualche avventuriero che sfidava i pericoli delle strade oscure. Di forma cilindrica, per

lo più in bronzo, la lanterna aveva un'apertura superiore, una sorta di coperchio, da cui si inseriva una candela o una lampada ad olio. Le pareti erano realizzate con comò levigato o la vescica trasparente di un animale. Per meglio trasportarla, poteva essere fornita di un manico rigido, oppure di una catenella. "Lanternarius" si chiamava lo schiavo che, munito di lanterna, precedeva il padrone, facendogli strada verso casa. Spesso, stanco delle dure fatiche della giornata, era costretto ad aspettarlo all'angolo di qualche via, rischiando di addormentarsi seduto a terra come il bimbo raffigurato in una struggente scultura esposta al Museo Nazionale Romano.

Annalisa Venditti



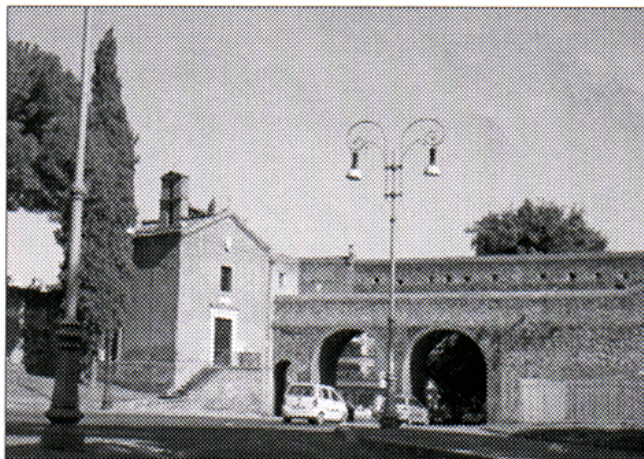
Ma tu chi sei? Un bell'enigma

Alla Sala Petrolini è andato in scena "Ma tu chi sei?", nuovo spettacolo teatrale in due atti scritto da Silvestro Longo e Sergio Iovane, per la regia di Cristiano Vaccaro. Visto il successo di pubblico e di critica ottenuto nel corso di queste settimane la messinscena verrà presto ripresa. Tre sorelle, figlie dello stesso padre ma di madri diverse, vivono sotto il medesimo tetto, condividendo gioie e dolori. Fin quando una di loro non si sposa, gli equilibri familiari si tengono bene in piedi: i problemi iniziano con un nuovo inquilino (Massimo Avella), loro parente alla lontana, ingegnere a Roma per un master multimediale.

In un crescendo di battute (le sorelle sono interpretate da Anna Tognetti, Francesca Milani, Maria Loana Gioianni, una macchina ben collaudata per una pioggia continua di risate), il mistero sull'identità del bel giovane, deliziosamente impacciato, si infittisce. Che cosa nasconde? Qual è il vero motivo per cui è venuto a Roma? E' davvero un sensitivo? E soprattutto: come mai non cede alle numerose avances che riceve? Tutte sono innamorate di lui, ma lui non si innamora di nessuna. Cosa sta macchinando davanti al computer? Perché vuole a tutti i costi rimanere in quella casa? Tra ospiti televisivi, sedute spiritiche, abbandoni, liti e riconciliazioni, lo spettatore raggiunge, divertendosi, il lieto fine della storia: epilogo non scontato di un'inusitata saga familiare.

Lo spettacolo è ben costruito, insomma, veloce nei passaggi e nel ritmo, sostenuto egregiamente dalle ottime qualità dei suoi interpreti, impegnati sul palco in una forte, ma riuscita, caratterizzazione dei singoli ruoli. Un po' commedia degli equivoci, un po' giallo, "Ma tu chi sei?" si chiude con un buon colpo di scena finale. Molto brava anche Natalia Strozzi, che veste i panni di Elena, la pseudo fidanzata di Cortona del giovane ingegnere.

A.V.



La tettoia di un'edicola protesse il Papa da un violento temporale

S. Maria del Buon Aiuto, riparo sicuro per Sisto IV

Il papa Sisto IV (1471 - 84), al secolo Francesco della Rovere, fu un rigido governante, un abile politico e un protettore delle arti. Di sicuro, però, non amava i temporali. Infatti, secondo alcuni documenti d'archivio, un giorno se ne andava a piedi tranquillo e beato da San Giovanni a Santa Croce in Gerusalemme - una passeggiata di meno di un chilometro - quando all'improvviso fu colto da un violento nubifragio, accompagnato da tremende scariche di fulmini. Per fortuna lungo quel tratto di strada c'era un'edicola con un'immagine della Vergine coperta da una tettoia, che offrì un providenziale ricovero al Pontefice.

Scampato il pericolo, il Della Rovere volle far trasferire l'affresco nella chiesetta che fece erigere a breve distanza, dedicandola, per l'appunto, alla Madonna del Buon Aiuto. L'Oratorio si può ancora vedere incastonato tra l'Anfiteatro Castrense e le Mura Aureliane, con una semplice facciata a capanna, un portale architravato in travertino sormontato da una finestra rettangolare e un minuscolo campanile ottocentesco. L'iscrizione sul portale ricorda l'iniziativa del Pontefice e l'anno della costruzione, il 1476. L'interno si accorda alla sobrietà dell'esterno: un'aula rettangolare coperta da volta a crociera retta da pilastri

poligonali su capitelli corinzi. L'immagine venerata della Vergine con il Bambino, eletta patrona della parrocchia di Santa Croce, si trova sull'altare ed è comunemente attribuita ad Antoniazio Romano. Fu trasferita qui seguendo il pezzo di muro dell'edicola su cui era stata dipinta a fresco. La chiesetta era affidata ai monaci Cistercensi, che ne curavano la manutenzione sfruttando gli introiti derivati dal grande orto circostante, di cui ebbero la proprietà fino all'invasione francese. Fu anche sede della confraternita dei Cappellari, in seguito trasferiti alla Navicella. Attualmente è affidata alla Confraternita di

Santa Maria del Buon Aiuto e dipende dai Cistercensi della Basilica di Santa Croce. Per erigere la chiesetta, Sisto IV fece demolire un edificio molto più antico, la chiesa di S. Maria de Oblationario, citata in documenti dell'epoca di Innocenzo III (1198-1216) e Bonifacio VIII (1294-1303) e così chiamata perché veniva mantenuta con le oblazioni dei fedeli. Era anche nota come S. Maria de Spazolaria, perché il custode ogni sera spazzava le offerte lasciate sui gradini e sul pavimento della chiesa.

Pagina a cura di Antonia Venditti
www.specchiatoromano.it

L'Accademia Belli organizza una mostra

Grande successo per la Prima Mostra collettiva d'arte espositiva dell'Accademia Giuseppe Gioacchino Belli, cui partecipano ben 40 artisti, che resterà aperta fino al prossimo 17 maggio presso il Salone d'Arte il Leone, in via Alearo Aleari 10.

Nel corso dell'inaugurazione Giuseppe Mannino, pittore e poeta a livello internazionale e Presidente del Consiglio Comunale di Roma, ha sottolineato che

l'Accademia Belli "si è positivamente inserita in questo settore d'arte con una manifestazione di valido successo, sia per l'organizzazione che per il livello degli espositori".

"Siamo lieti - ha detto Alberto Canfora, direttore artistico della Mostra - che il messaggio di alto valore culturale trasmesso dalla nostra Accademia sia giunto e sia stato apprezzato da moltissimi nostri associati. Personalmente ho molto apprezzato un buon numero di autori che rivelano una ottima valenza d'arte figurativa".

"Questo gemellaggio tra il Centro Culturale il Leone e l'Accademia Belli - ha spiegato il noto critico d'arte Ginko Portacci, titolare del Salone - si è rivelato più utile e proficuo di quanto ci attendessimo. Le centinaia di presenze di ospiti ed amanti del disegno, della pittura, e della scultura oggi rilevabili lo testimoniano ampiamente".

La Manifestazione ha goduto dell'Alto Patronato degli Assessorati alla Cultura della Regione Lazio e del Comune di Roma, oltre a quello della Presidenza del Primo Municipio. Lucia Marchi, presidente della Commissione abitativa e addetta alla Cultura e Tradizioni Popolari del Primo Municipio - Centro, nel portare il saluto del presidente Giuseppe Lobefaro, ha ringraziato il prof. Renzi, Portacci e Canfora per aver intrapreso con successo questa lodevole iniziativa.

Cinzia Dal Maso

A Roma la comicità di Feydeau

Lucia Modugno fino a domenica al Teatro Colosseo con "Occupati di Amelia"

Avete tempo fino al 14 maggio per andare a vedere al Teatro Colosseo (Via Capo d'Africa, 5) "Occupati di Amelia", messinscena che Lucia Modugno, nella triplice veste di autore, regista ed interprete, ha tratto da una pochade di Georges Feydeau. Vi aspettano più di due ore di spettacolo, ma tranquilli, vi diventerete. E pensare che dopo il buon vecchio Feydeau ne è passata di acqua sotto i robusti ponti della comicità.

Eppure quel groviglio di situazioni, quel convergere di equivoci, il sovrapporsi di trame e di personaggi di cui Feydeau era maestro ancora funzionano. E

funziona bene il meccanismo di questa commedia, con il suo meraviglioso intreccio di storie, storielle, sotterfugi e, persino, duplici inganni.

Proprio così. Perché avere a che fare con una smalzata e furba cocotte come Amelia significa fare i conti con gli imprevisti del caso.

Raggiri economici, finti matrimoni che si rivelano (poi) veri, sovrani impenniti vogliosi di avventure, buffi camerieri, fantesche pasticciere, amanti disperate e gelose, "spaventose" visioni notturne, amici traditi in cerca di vendetta, commissari, contesse e baronesse sono gli

ingredienti di uno spettacolo dalla comicità ad orologeria. I colpi di scena, secondo la migliore delle tradizioni, si susseguono ed esplodono all'improvviso e i beffati diventano a loro volta beffatori e viceversa.

Sullo sfondo si muove la vita scintillante e lussuosa della Parigi fine Ottocento con i suoi divertimenti notturni, i parassiti in cerca di facili guadagni, le ruffiane, le fumose sale da ballo, le feste, i ricchi annoiati.

Sul palco c'è tutto l'impegno di un gruppo di bravi attori (Francesca Cruciani, Marisa Vecchia, Paolo Parnasi, Fabio Vignoli, Gioia Beneventano,



Ferdinando Ciaccia, Carlo Bon, Stella Pellegrini, Massimo Tucci, Pinuccio Tota, Micaela Pellegrino, Giorgio Sessa, Marina Tomasuolo, Erasmo Catavolo, Alberto Mancini, Maria Di Filippo, Gioia Tomassi, Angela Solimando, Marcello Capitani), che l'esperienza di Lucia Modugno coordina con ottimi risultati. Belli gli arredi di Antonietta, Ilaria e Lucio Faraoni e i costumi di Bice Minori.

Annalisa Venditti